

ARTICOLO PUBBLICATO SU "LETTERA 43" E PRELEVATO SULLA APP "MONEY"

Giovanna Faggionato - Lettera 43 - sabato 5 novembre 2016

Twitter @GioFaggionato

Ci risiamo: obbligazioni subordinate vendute **appena prima che la Consob le definisse un affare per investitori professionisti**, azioni sopravvalutate rispetto alle banche quotate sul mercato e poi svalutate in un colpo del 21%, creditori agevolati rispetto ad altri, operazioni opache sui titoli per gli aumenti di capitale e ora l'impossibilità per i 70 mila soci di liberarsi dall'investimento.

La Banca Popolare di Bari - il più grande istituto di credito del Mezzogiorno, 1.918 dipendenti, 400 filiali concentrate soprattutto in Puglia, Campania, Basilicata e Abruzzo (targate Banca Tercas) - è il nuovo focolaio del risparmio tradito d'Italia.

INDAGATO L'AD. Gli ingredienti sono gli stessi: prima un'espansione aggressiva e la disponibilità offerta alla Banca d'Italia di risolvere le grane del sistema: acquistare Banca Tercas quando nessuno se la voleva portare in casa, poi con la riforma delle banche popolari, i guai che affiorano.

Da oltre un anno gli azionisti dell'istituto che vogliono vendere i titoli o le obbligazioni subordinate, vendute per centinaia di milioni di euro fino alla primavera del 2015, non trovano acquirenti.

Ad aprile dopo il bilancio del 2015 chiuso in perdita per 297 milioni di euro, le azioni sono state svalutate di oltre un quinto.

Da luglio l'amministratore delegato e presidente Marco Jacobini, membro della famiglia che da 50 anni guida l'istituto di credito, è indagato nell'inchiesta sull'aumento di capitale di Carife: i due istituti avrebbero scambiato le azioni tra loro per aiutarsi a vicenda nelle ricapitalizzazioni.

CORSA CONTRO IL TEMPO. A ottobre sono iniziate le proteste: la Pop Bari come tutte le popolari con 8 miliardi si deve trasformare in Spa e il diritto di recesso per gli azionisti come nei casi di Vicenza e Veneto Banca non può essere esercitato.

I soci vogliono evitare la possibilità di essere coinvolti ancora di più nella fragilità della banca, una volta che questa arriverà sul mercato, ma è una corsa contro il tempo.

Il comitato per la tutela degli azionisti costituito da Adusbef, Codacons, Codici, Confconsumatori, e Unione nazionale consumatori è nato il 2 novembre e in tre giorni i suoi telefoni sono stati bombardati da centinaia di telefonate: le adesioni sono già più di 600.

«Persone che hanno perso tutto i risparmi, o che hanno investito tutto il loro portafoglio in bond subordinati che ora scoprono ad alto rischio, profili di rischio inesistenti di persone che sono soci dagli Anni 80 e 90: ci stiamo muovendo per portare avanti le loro istanze», spiega Canio Trione, presidente del comitato, «vorremmo riuscire a rimandare la trasformazione in Spa di un anno».

LE OBBLIGAZIONI AD ALTO RISCHIO PIAZZATE FINO ALL'ULTIMO. La vicenda è arrivata fino al Question time della Camera, il 5 novembre, ma il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan non ha potuto che riaffermare il principio che è valso per le altre popolari.

Bari, intanto, si candida a diventare un altro esempio della malgoverno delle Popolari e la dimostrazione delle logiche sistemiche e tolleranti di Consob e Bankitalia.

Le obbligazioni subordinate di Popolare di Bari sono state vendute per centinaia di milioni nel 2014 e nel 2015, dopo che l'istituto di credito, come ha spiegato Vittorio Malagutti su l'Espresso aveva subito un'ispezione di via Nazionale con risultato parzialmente negativo, e aveva acquisito l'ex Cassa di risparmio di Teramo portandosene in pancia le sofferenze e i buchi di bilancio.

Nel prospetto informativo, datato 22 maggio 2015, per l'emissione di azioni ordinarie e obbligazioni subordinate con rendimento al 6,5% si segnalava che gli indici di qualità del credito del gruppo risultavano peggiori rispetto ai corrispondenti dati settoriali per quel che riguardava la percentuale di i crediti deteriorati lordi sul totale dei crediti, quella delle sofferenze lorde, quella delle esposizioni lorde e anche nel rapporto sofferenze nette-patrimonio netto e sofferenze nette-totale dei crediti.

Risultati che venivano collegati all'ingresso nel gruppo di Banca Tercas - operazione per la quale hanno pagato tutte le banche italiane dopo che lo Stato aveva tentato la via degli aiuti di Stato - e Banca Caripe.

DOPO UN MESE OPERAZIONE ILLECITA. La data di quel prospetto è importante. Il 22 dicembre 2014 infatti, la Consob aveva pubblicato una comunicazione che obbligava le banche a vendere strumenti complessi solo ai clienti professionali, cioè a quei clienti che secondo la direttiva europea Mifid, recepita dall'Italia nel 2007, rispondono a due tra tre requisiti: aver effettuato operazioni significative sul mercato - una media di 10 operazioni a trimestre nei quattro precedenti ; aver un portafoglio, inclusi i depositi in contanti, di oltre 500 mila euro; aver lavorato nel settore finanziario almeno un anno.

La comunicazione Consob introduceva l'obbligo a partire dal 30 giugno 2015, nonostante la comunicazione a livello europeo fosse arrivata un anno prima e addirittura la stessa Consob avesse lanciato l'allarme sui bond subordinati addirittura nel 2009.

L'aumento di fine maggio era l'ultima possibilità per vendere quei bond settennali (2014-2021) e ad alto rendimento e alto rischio.

La relazione del collegio sindacale al bilancio 2015 raccontava anche dell'ispezione della Banca d'Italia avvenuta nel 2013 e osservava: «A esito degli accertamenti, sulla base delle conseguenti procedure amministrative e del contraddittorio instaurato, nel giugno 2015, la Consob, riconoscendo la marginalità dei fenomeni rilevati, ha comminato sanzioni nell'importo complessivo di euro 55,3 mila, limitate a n. 7 esponenti ed ex esponenti, con valori unitari vicini ai minimi previsti».

AMMENDE TROPPO BASSE. Insomma nonostante i rilievi su crediti erogati con poco controllo e molto sollecito ad alcuni gruppi imprenditoriali amici, come riporta l'Espresso, il collegio parla di ammende basse, usa la parola limitate per indicare un gruppo di sette dirigenti, parla di fenomeni marginali.

Sulle perdite di 295,3 milioni scrivevano: «Tale perdita (...) non intacca la solidità e le prospettive della Banca che, grazie all'equilibrio finanziario e patrimoniale costruito nel tempo, mantiene buoni indicatori anche dopo l'assorbimento del risultato negativo».

L'AFFARE TERCAS CHE CONVIENE A TUTTI TRANNE CHE AI SOCI. Sulle carenze nei controlli interni: alcune sono state identificate, ma «non sono state valutate come significative» e che sono state comunque portate all'attenzione della Banca con i relativi suggerimenti, formalmente riepilogati in una Lettera di suggerimenti in merito ai quali il management della Banca ha dato riscontro con azioni già attuate o pianificate». Poi è successo quello che è successo. L'ultima semestrale di bilancio non è nemmeno stata pubblicata sul portale dell'istituto.

BUONI RAPPORTI CON LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO. La Gazzetta del Mezzogiorno, di cui Banca Popolare di Bari detiene una quota del 30%, ha pubblicato un articolo che l'annuncia in crescita.

E continua da mesi a scrivere articoli dal titolo 'Banca Popolare di Bari non si ferma', 'Banca popolare di Bari, una sfida dopo l'altra'.

Succede al Sud come al Nord Est, quando chi siede nei cda delle banche ha collegamenti con il potere dei media.

Del resto a fine 2015 la stessa Gazzetta del Mezzogiorno segnalava 'Il ministero (inteso come dicastero dell'Economia) palude al salvataggio della Tercas: 'Tutelati i risparmiatori'.

A ripensarci oggi si direbbe che invece i risparmiatori hanno solo pagato, e per la precisione i soci della Pop Bari hanno pagato Tercas 330 milioni dopo aver sottoscritto un aumento di capitale di 550 milioni di euro, quindi nel caso le azioni calassero di nuovo l'esborso sarebbe ancora maggiore.

Giovanna Faggionato - Lettera 43 - sabato 5 novembre 2016

Twitter @GioFaggionato